

La nostra inchiesta sull'altra Europa

Sono diverse le vie del socialismo nello sviluppo delle campagne

Kadar diceva: è più difficile che andare su Venere fare le cooperative agricole - Ma anche il giornalista USA si convinse che erano indispensabili - L'opposto peso delle tradizioni in Bulgaria e in Cecoslovacchia - Verso un'industria agricola

Dopo una delle tante prodigiose imprese spediti sovietiche, Kadar — lo racconta lui stesso — ebbe a dire scherzosamente: « Benissimo, andiamo dunque sulla Luna, andiamo magari su Venere e su Marte, purché non vi sia da fare anche lassù la collettivizzazione agricola ».

Nella costruzione del socialismo sinora è stato questo — non vi è dubbio — il compito più difficile. Perché allora intraprenderlo ad ogni costo? Semplicemente perché non c'era altra strada. Tutti o quasi i paesi dell'Europa avevano una struttura agraria arretrata, sia socialmente che tecnicamente. Le riforme del dopoguerra, destinate a liquidare la grande proprietà — in genere assenteista — e a soddisfare la secolare sete di terra dei contadini, furono la necessaria premessa di ogni progresso nelle campagne. La borghesia era stata incapace di operare: fu una delle prove essenziali del suo fallimento. I comunisti le realizzarono dappertutto, subito e radicalmente: sarà questa, anche oggi, una delle basi di forza del potere operaio.

Ma le riforme da sole non consentivano di arrivare a un'agricoltura moderna. Esse avevano diviso la terra in piccoli appezzamenti. Si aggiungeva che la proprietà del contadino lavoratore era in questi paesi già suddivisa in parcelle disseminate qua e là. In Cecoslovacchia le riforme, avvenute fra il '46 e il '48, avevano spazzato anche le aziende capitalistiche che in quel paese — e solo in quello — avevano un forte peso nelle campagne. Su una terra tanto frammentata ogni progresso tecnico è impossibile: pochi sono gli investimenti, poche le migliorie, poco o nullo l'impiego di macchine, fertilizzanti e ritrovati scientifici.

Un processo intricato

Quale, dunque, la via di uscita? Lo spiegava, l'occasione di un giorno lo stesso Kadar a un noto giornalista americano, uno dei fratelli Alsop. « Noi — gli diceva in sostanza — vogliamo avere un'agricoltura moderna quanto, se non più della vostra. La grande azienda contadina è dunque una necessità. Che dobbiamo fare? Richiamare latifondisti e capitalisti e pregarli di riprendersi la terra, solo cercando questa volta di essere più bravi e di fare delle belle imprese moderne trattando bene i contadini? Non è molto realistico, non vi pare? Quindi non resta che organizzare la grande impresa socialista col concorso dei contadini stessi ».

Anche Alsop disse che capiva questo molto bene. I polacchi, che ovviamente condividono le stesse tesi anche se per il momento non sono in grado di fare le cooperative, sentirono un ragionamento del genere addirittura da un esperto americano che aveva visitato il loro paese. « Con le vostre piccole aziende voi non andate mai molto lontano ».

Inevitabile dunque, la trasformazione socialista delle campagne resta però un processo sociale molto intricato e contraddittorio, che sconvolge la secolare psicologia del contadino, abituato ad apprezzare, se non a sognare, la proprietà personale della terra; difficile quando anche quando comincia a vedere che nella cooperativa può rivivere meglio. Il salto è complicato dal modo come si è storicamente determinato. Il primo tentativo — quello sovietico — fu una grande esperienza, che dimostrò la validità del movimento cooperativo. La seconda, quella di Kadar, fu una grande esperienza, che dimostrò la validità del movimento cooperativo. La terza, quella di Kadar, fu una grande esperienza, che dimostrò la validità del movimento cooperativo.

altrove le diffidenze già esistenti. Non farsi giustamente all'esperienza sovietica, i paesi dell'Europa orientale in un primo tempo finirono col riprenderla in fiasco, errori compresi; poi intervenne la correzione. Da allora, proprio per le sue particolarità la politica agraria è forse quella in cui più si differenziano le esperienze dei singoli paesi.

Per molto tempo la Bulgaria è stata praticamente all'avanguardia: era il solo paese dove il movimento si fosse affermato tanto da avere un peso preponderante nelle campagne. Due furono — a detta degli stessi bulgari — le ragioni fondamentali. Una sta nelle tradizioni. Già sotto il fascismo di re Boris qui vi erano cooperative, organizzate dai comunisti che avevano una forte influenza nei villaggi. Cooperativa di ogni tipo, c'è stata ma fra di esse vi erano anche dei veri e propri colossi in embrione. Io stesso ho visitato uno sulle colline dei Balcani, a Slatina; oggi è una grande e forte azienda, ma la sua nascita risale al '38, epoca in cui per oltre cinque anni tenne testa alle persecuzioni della polizia, che arrestò più volte i suoi dirigenti. In quegli anni ne esistevano una trentina dello stesso tipo. Favorevole alla cooperativa era anche l'altra grossa forza politica che con i comunisti faceva parte del Fronte Nazionale d'altro canto, per il loro passato contenuto, quelle tradizioni dovettero essere anche combattute. Le cooperative ceche erano in realtà uno degli strumenti più tipici di egemonia capitalistica nelle campagne. Nate come mutue che associazioni di piccoli coltivatori, le cooperative di credito e di smercio ebbero una fortissima diffusione, ma caddero via via sotto il controllo del capitale agrario e si trasformarono, attraverso i loro potentissimi centri, in grossi centri finanziari, che rastrellavano i risparmi dei contadini, mettendo somme ingentissime a disposizione di un gruppo ristretto di alti dirigenti e di grossi capitalisti delle campagne. Politicamente tutta questa organizzazione era sotto la direzione del partito agrario, uno dei più reazionari, tanto che fu favorevole al tradimento di Monaco: dopo la guerra, col pieno accordo dello stesso Benes, quel partito non fu più autorizzato perché aveva posto la stessa organizzazione cooperativa, al servizio dei tedeschi, dando così vita ad una delle forme più diffuse di « collaborazione » cecoslovacca. Non erano certo queste « tradizioni » quelle che si poterano utilizzare per il socialismo.

La Cecoslovacchia fu ciò nonostante il paese che nel periodo di transizione ebbe la maggior varietà di forme cooperative. Se ne contarono quattro tipi diversi a seconda del grado di socializzazione della terra: con o senza fusione dei vari poderi, con pagamento di una rendita per la terra da ognuno messa in comune oppure no. Il movimento ebbe due tappe ben distinte: la prima, che va dal '49 al '53, vide delle forature inutili e dannose e portò alla collettivizzazione del 40% della terra; la sua maggior lacuna dipese dalla scarsità di nuove attrezzature tecniche, allora disponibili, poiché l'industria assorbiva ancora tutte le risorse, così che le cooperative dovevano in pratica accontentarsi dei soli mezzi che già c'erano. Seguì un periodo di pausa, di assestamento e di discussione. Poi nel '56 il movimento riprese e culminò nel '59-'60 con la collettivizzazione pressoché totale (90%), ad esclusione cioè solo di certe zone montane: in questa seconda tappa si riversarono sulle campagne anche i nuovi mezzi tecnici.

Ma, una volta sorte le cooperative, i problemi di sviluppo sociale ed economico dell'agricoltura non sono finiti. Lo stesso movimento collettivista ha una sua dinamica interna che lo spinge a cercare nuove forme. La conclusione moderna della agricoltura non è soltanto una sua ambizione, ma una sua necessità, cui non si può venir meno senza provocare certi inconvenienti. Così le prime piccole cooperative di villaggio presto si rivelano inadeguate e sono portate a fondersi in cooperative più grosse. Queste, a loro volta, hanno la tendenza a diventare sempre più delle vere e proprie aziende dirette perfino delle aziende di tipo industriale. Ma ciò non richiede soltanto una continua e rapida evoluzione della psicologia contadina; richiede anche investimenti, mezzi tecnici più numerosi, dirigenti più qualificati. Quando non ne esistono ancora a sufficienza, si creano nuove, originali contraddizioni. Anche in questa fase di sviluppo che, sia pure con motivi diversi, è oggi quella della Bulgaria e della Cecoslovacchia — occorre quindi evitare passi falsi e precipitazioni, che in qualche caso invece possono sembrare inevitabili.

Nelle reazioni di grandi cooperative la Bulgaria è ancora una volta il paese che si è spinto più lontano di tutti. Oggi le sue aziende agricole (che sono quasi tutte cooperative perché in Bulgaria — è questa un'altra particolarità del paese — le imprese di Stato hanno solo un peso insignificante) sono in media di 4.500 ettari, e con punte sino a 9.000 e oltre: misura vastissima per un'agricoltura come quella bulgara, che è spesso intensiva e di qualità. Esse



Trebbatura del grano presso Parnovaj, in Bulgaria, nel bacino della Marica. Nella produzione agricola bulgara la cerealicoltura ha un'importanza fondamentale, benché oggi venga data maggiore sviluppo alla coltura delle piante industriali

coincidono ormai con la suddivisione amministrativa del paese e, data la conformazione geografica, abbracciano in genere zone pianeggianti, collinose e montane insieme. Qui è, a mio parere, una delle ragioni fondamentali del raggruppamento che è stato effettuato: dopo aver consentito di estendere la collettivizzazione alle zone montane, esso deve oggi permettere di affrontare, grazie a una più equilibrata distribuzione di sforzi tecnici e di investimenti, anche i problemi della montagna, della sua rinascita e del suo moderno sviluppo. Dal raggruppamento delle piccole aziende di un tempo i bulgari si attendono un migliore sfruttamento delle risorse e maggiori possibilità di investimenti cooperativi (per fruttati, rosei, triguoni, conifere), indispensabili per fare dell'agricoltura bulgara quel « giardino di cui tutto il campo socialista ha bisogno. Forse può essere ancora presto per giudicare i risultati di questo indirizzo. (Gli inconvenienti seri sono venuti soprattutto quando in qualche zona si è tentato di sopprimere le piccole aziende che restano di proprietà dei singoli cooperatori e nelle quali si concentra ancora la maggior parte dell'allevamento: immediatamente la produzione di carne è calata. Quello inutile estremismo viene oggi energeticamente corretto). Comunque, la nuova cooperativa di 4500 ettari ha ben poco di comune con l'originaria cooperativa, che ne aveva al massimo 500; in essa anche la rendita fondiaria ha perso di valore, mentre è diventata essenziale la pensata di eccitata, che in Bulgaria potrebbe arrivare sino a 400 leca (metà di un salario medio dell'industria), e ormai elevatissima.

La dinamica del movimento

Verso la specializzazione

In Cecoslovacchia l'agricoltura è ritenuta invece il punto debole di tutta la economia nazionale. Mentre la produzione industriale è triplicata, quella agricola è rimasta all'incirca allo stesso livello di prima della guerra. C'è dunque un profondo squilibrio. Va detto che quella stessa produzione viene ottenuta con meno della metà dei lavoratori agricoli (la produttività è dunque più che raddoppiata). Lo sviluppo industriale ha fatto partire molta gente dalla campagna verso la città; il che era inevitabile e opportuno perché è normale che l'agricoltura liberi mano d'opera per le nuove industrie: uno dei compiti delle cooperative è proprio quello di rendere possibile tale fenomeno, aumentando il rendimento del lavoro umano nei villaggi. Preoccupante invece è che siano partiti quasi tutti i giovani: l'età media dei

membri delle cooperative è oggi troppo elevata; quasi non si trovano fra loro persone al di sotto dei 30 anni. I cecoslovacchi vogliono oggi aumentare la loro produzione agricola. Pur sapendo di non poter essere autosufficienti, perché la terra arida nel loro paese è poca, vogliono produrre di più. Ma come?

GIUSEPPE BOFFA

Ebbene, anche qui si manifestano le tendenze obblive del movimento collettivista. Essi puntano su una campagna sempre più motorizzata, sempre più simile all'industria, dove anche la struttura sociale delle cooperative evolverà necessariamente in questo stesso senso. Vi è già una spinta spontanea: ha inizio vicino a Praga i contadini abbandonano i campi alle cinque della sera, col sole ancora alto, quasi fosse suonata la sirena. La Cecoslovacchia è, per il suo livello industriale, il paese che più degli altri può permettersi di accelerare il passo su questa via: essa può proporsi di dare ben presto centomila trattori alle campagne. Anche socialmente la rivoluzione qui è più avanzata: non vi è mai stato, ad esempio, come in tutti gli altri paesi, un mercato collettivista dove il cooperatore e la cooperativa hanno a rendere i loro prodotti, per la semplice ragione che il contadino cecco non lo ha mai fatto, essendo abituato a servirsi di mediatori (privati o cooperative) per i suoi rapporti col mercato. Oggi le aziende collettive, anche quelle cooperative, non attali, vanno verso forme di conduzione nazionale, di alta specializzazione, di remunerazione e assicurazioni sociali, di grande scomparsa del poco produttivo appezzamento individuale. Ed è un'evoluzione interessante, perché indicativa di quella che può essere la via — e dei problemi che ciò pone — per l'abolizione delle differenze fra città e campagne da parte del socialismo.

« Ne avevo abbastanza di essere un collegiale » si giustifica il ragazzo

PARIGI. 2. — Un ragazzo di tredici anni ha tentato per due volte di applicare il fucile al collegio di Alencon, nel dipartimento dell'Orne. « Ne avevo abbastanza di essere un collegiale — ha confessato — pensavo che se la scuola fosse bruciata avrei potuto raggiungere i miei genitori ».

I due tentativi sono stati commessi a cinque giorni di distanza l'uno dall'altro. Dopo il primo incendio la polizia aveva arrestato un sorvegliante dell'istituto, il quale si era dichiarato responsabile dell'episodio. Scoperto il vero colpevole, il magistrato ha disposto un esame mentale del sorvegliante.

In un'ora di tre gravi incidenti

KIEL. 2. — Una nave non comune ha perseguitato un nocciellista che è stato ricoverato all'ospedale di Kiel dopo aver subito gravi ferite per uno scontro con un camion. Ieri mattina un'ora dopo l'incidente l'autoambulanza che lo aveva

Per ben due volte

Incendia la scuola per tornare a casa

« Ne avevo abbastanza di essere un collegiale » si giustifica il ragazzo

PARIGI. 2. — Un ragazzo di tredici anni ha tentato per due volte di applicare il fucile al collegio di Alencon, nel dipartimento dell'Orne. « Ne avevo abbastanza di essere un collegiale — ha confessato — pensavo che se la scuola fosse bruciata avrei potuto raggiungere i miei genitori ».

I due tentativi sono stati commessi a cinque giorni di distanza l'uno dall'altro. Dopo il primo incendio la polizia aveva arrestato un sorvegliante dell'istituto, il quale si era dichiarato responsabile dell'episodio. Scoperto il vero colpevole, il magistrato ha disposto un esame mentale del sorvegliante.

Gandhi commemorato ieri in tutta l'India

NUOVA DELHI. 2. — In tutta l'India è stata oggi commemorato Mohandas K. Gandhi, il leader dell'indipendentismo indiano, di cui ricorre oggi il 92° anniversario della nascita.

Le ceneri di Gandhi, assassinato nel 1948, si trovano nel santuario di Nuova Delhi, dove oggi il vice presidente Radhakrishna (in assenza del presidente Prasad, ammalato) ha partecipato ai vari commemorativi insieme a un gran numero di autorità e a folle di popolo.

Commemorazioni analoghe, nella suggestiva forma del rituale indiano, sono state tenute in tutte le località dell'India.

In un'ora di tre gravi incidenti

KIEL. 2. — Una nave non comune ha perseguitato un nocciellista che è stato ricoverato all'ospedale di Kiel dopo aver subito gravi ferite per uno scontro con un camion. Ieri mattina un'ora dopo l'incidente l'autoambulanza che lo aveva

Al largo della Florida

Esplode una petroliera si salva l'equipaggio

La nave è affondata poche ore dopo

Muore cadendo da 80 metri un italiano in Francia

JACKSONVILLE. 2. — La petroliera americana « Hess Mariner », di 10.564 tonnellate, è affondata oggi pomeriggio dopo 12 ore di agonia nell'Atlantico. La nave era stata squarciata nella notte da una violenta esplosione che aveva causato numerose falle nello scafo. I 37 uomini dell'equipaggio sono stati tratti tutti in salvo.

Essi sono stati presi a bordo di un'altra petroliera, la « Texaco Nevada », di 12.300 tonnellate che assieme a un battello guardacoste aveva risposto al segnale di soccorso lanciato dalla « Hess Mariner ». Alcuni funzionari dei servizi guardacoste hanno dichiarato che solo un membro dell'equipaggio della petroliera ha subito ferite non gravi.

MENTONE. 2. — Un'autofurone delle « Messagerie Provençales » che da Mentone procedeva alla volta di Ventimiglia, condotto dal 28enne Mario Vadalà di Genova, nei pressi della frontiera italiana di ponte San Luigi è improvvisamente uscito di strada ed è precipitato in un burrone profondo 50 metri. L'autista, che è stato tratto cadavere dai rottami della vettura, lasca tre figli e gli aveva consegnato a delle rivendite francesi dei giornali italiani.

Parlando all'università del Cairo

Nasser: Abbiamo fatto errori e la reazione ne ha approfittato

(Continuazione dalla 1. pag.)

Nasser — quanti detenuti politici vi erano in Siria prima della rivolta: settantacinque attivisti comunisti e venticinque membri del partito nazionalista siriano ».

Con queste informazioni Nasser ha confermato uno degli errori più gravi della sua politica nella RAU: la persecuzione contro i comunisti che erano i difensori più energici e conseguenti dell'indipendenza e della rinascita nazionale. Nasser credeva in questo modo di poter soffocare il movimento, che pure esisteva e cresceva in Siria: per il modo come era stata impostata e realizzata l'unificazione della Siria non si è affatto attenuato. Anzi è andato aumentando. Le forze popolari e antiimperialiste del mondo arabo sono state divise, a tutto vantaggio di quelle forze di destra che erano le nemiche più agguerrite della rinascita nazionale anticolonialista. Gli sviluppi a cui è giunta sino ad oggi la rivolta siriana sembrerebbero confermare che il rafforzamento di tali forze è stata l'opera per la stessa struttura della RAU.

« Abbiamo fatto molti errori, ha ammesso infine Nasser, altrimenti non ci troveremo oggi in questa situazione. Abbiamo creduto che la reazione avrebbe compreso la lezione ma ci siamo sbagliati. Ora dobbiamo essere più audaci, ma più prudenti che per il passato ».

Nasser ha concluso il suo discorso affermando che il popolo siriano, che ha combattuto a lungo contro l'imperialismo, non darà mai agli sfruttatori la possibilità di governare e non presterà fede ai dirigenti siriani che si proclamano socialisti mentre spingono e sono spalleggiati dai peggiori sfruttatori.

Radio Cairo ha intanto iniziato una speciale trasmissione diretta alla Siria in cui la popolazione viene apertamente incitata alla ribelle con gli stessi roventi appelli in uso all'epoca dell'attacco contro Suez.

L'emittente che si chiama « La Voce degli arabi », trasmette ogni quindici minuti l'invito al popolo siriano « a prendere nelle proprie mani la sua causa e a fare ciò



DAMASCO. — Un carro armato di pattuglia in una delle vie della capitale siriana (Telefoto)

che il presidente Nasser si è rifiutato di fare con l'uso della forza ».

« O mio fratello siriano, dice l'appello, che viene istancabilmente ripetuto, sollevati, ribellati, colpite, schiaccia i reazionari ». La radio si rivolge poi ai contadini: « Ricordate che la terra che vi vogliono riprendere è vostra. Combattetevi per essa. Ponetevi sul petto il suo capo i documenti di proprietà che avete avuto dal presidente Nasser. Attaccate i titoli di proprietà alle canne dei vostri fucili e sparate; sparate su quelli che vogliono riprendervela ».

Da Damasco è stato infine oggi definitivamente confermato che l'ex vice-presidente della RAU, Serraj, è stato arrestato per « sabotaggio e tradimento ». Serraj che alla

Poi, con illegale procedura che venne denunciata da personalità e istituzioni del mondo intero, i sette comunisti processati furono condannati a pene carce, fra i 10 e i 15 anni. Alleg ebbe 10 anni e venne trasferito in Francia — a Rennes — dove avrebbe dovuto essere ascoltato per l'istruttoria dell'affare Audin. Ma questa istruttoria è ferma, bloccata dal governo.

Il tenente Charbonnier, dal canto suo, è finito nel Kanton, fra gli « orrendi », i mercenari di Ciombe. Henri Alleg, invece, è riuscito a fuggire dal carcere, da dove aveva potuto dare alle stampe il secondo volume della sua esperienza di prigionia: « Prigionieri di guerra ».

Evadano a Caracas 5 detenuti politici

CARACAS. 2. — Cinque detenuti politici sono fuggiti ieri dall'ospedale centrale di Caracas, sparando, e poi rifugiandosi nell'ambasciata peruviana.

Lo ha annunciato il ministero della Difesa venezolano. Nella sparatoria un soldato è stato ucciso e tre altri militari sono stati feriti. Sembra che anche uno dei fuggiaschi sia rimasto gravemente ferito. L'ambasciata peruviana ha infatti chiesto d'urgenza un medico.

Esponente negro-americano chiede asilo a Cuba

L'AVANA. 2. — Il giornale « Revolución » informa che Robert Williams, esponente negro americano e noto avversario della discriminazione razziale, ha chiesto asilo politico al governo rivoluzionario di Cuba.

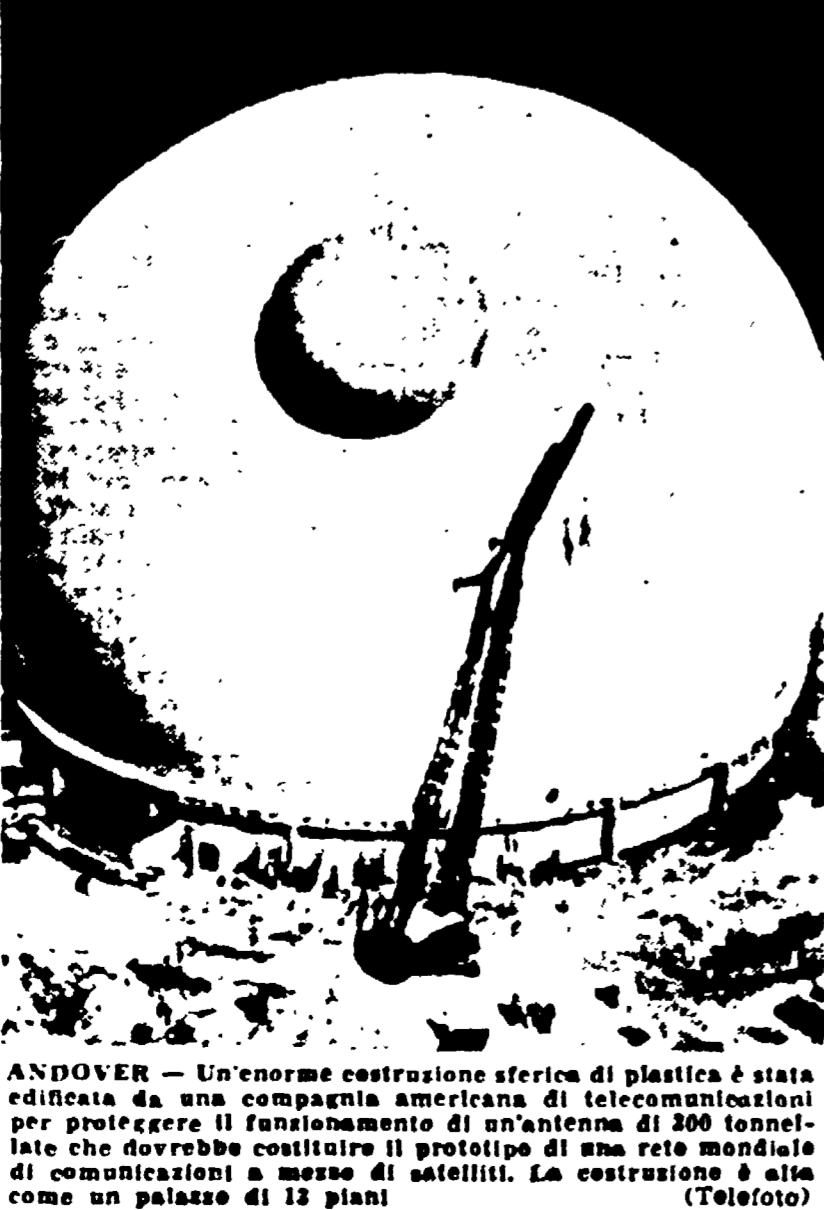
Robert Williams è stato perseguitato dalle autorità americane e dal Ku Klux Klan per le sue attività in difesa dei diritti dei negri e della rivoluzione cubana.

Messaggio di Krusciov a Burghiba

TUNISI. 2. — Il presidente Burghiba ha ricevuto oggi l'ambasciatore sovietico Kuljev che gli ha rimesso un messaggio di Krusciov.

Tale messaggio sarebbe una risposta a quello inviato a Krusciov da Burghiba tramite l'ambasciatore tunisino a Mosca, Mestiri, alla vigilia della partenza di quest'ultimo dall'URSS.

Grattacielo plastico per un'antenna TV



ANDOVER. — Un'enorme costruzione sferica di plastica è stata edificata da una compagnia americana di telecomunicazioni per potenziare il funzionamento di un'antenna di 200 tonnellate che dovrebbe costituire il prototipo di una rete mondiale di comunicazioni a mezzo di satelliti. La costruzione è alta come un palazzo di 12 piani (Telefoto)